

*Intervento in commissione VII nella discussione delle proposte di legge Frassinetti e altri: Disposizioni per l'insegnamento dell'inno nazionale nelle scuole del primo ciclo dell'istruzione (C. 4117); Coscia ed altri: Modifica dell'articolo 1 del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169, per la promozione dei valori costituzionali nella scuola, e istituzione della Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione e della bandiera (2135).*

GIOVANNI BATTISTA BACHELET.

Se dovessi svolgere un discorso retorico, sarei portato a pensare alla bara di mio padre, ucciso delle Brigate Rosse nel 1980, coperta dalla bandiera italiana. Ascolto con molta commozione, invece, il discorso dell'onorevole Zeller: penso alle bandiere che hanno segnato quella che il Papa Benedetto XV aveva chiamato «l'inutile strage», la prima guerra mondiale; e comprendo quanto molti anni fa ha dichiarato Silvius Magnago: «L'Italia è il nostro Stato, ma l'Austria è la nostra Nazione». Alcide De Gasperi, che cominciò la sua vita politica nel Parlamento di Vienna, aveva la stessa idea: tanti popoli, in uno Stato che non si esaurisce in un'unica tradizione linguistica e nazionale. Il Pacchetto sottoscritto da De Gasperi e Gruber fu chiuso da Magnago e Moro tanti anni fa, come è ricordato anche in un bellissimo romanzo, *Eva dorme*, pubblicato qualche anno fa da Francesca Melandri, che peraltro è sorella dell'onorevole Giovanna Melandri, qui presente. Da romanzi come quello, noi, che alla scuola elementare abbiamo studiato la storia in modo retorico, abbiamo imparato tante cose che non sapevamo sulla guerra mondiale del 1915-1918 e sulla storia del Sud Tirolo. Tutti aspettiamo che l'Europa dei Governi e degli Stati si trasformi in un'Europa delle Nazioni e delle autonomie, dei comuni e delle regioni. Ho vissuto per molti anni in Trentino, dove è normale che prima dell'inno di Mameli si suoni l'inno trentino: credo, infatti, che le diverse appartenenze non si neghino fra loro. Agli amici della Lega vorrei dire che per alcuni di noi questa bandiera è il simbolo della convivenza in Sud Tirolo, ma anche della chiusura di un altro «pacchetto» difficile, quello di Osimo, che l'onorevole Moro sottoscrisse, creando gravi danni elettorali per il suo partito. Anche quello fu un doloroso sacrificio, sempre in nome della pace e della convivenza; tali questioni verranno stemperate quando avremo l'Europa che alcuni di noi sognano, però qui, adesso, la bandiera italiana è il simbolo della convivenza, della fedeltà alla Costituzione anche negli anni del terrorismo, della resistenza rispetto alla malavita organizzata e anche della speranza in un'Europa che un domani trasformerà queste bandiere e questi inni soltanto in simboli regionali. In questo tempo intermedio, credo che coltivare la storia e l'identità non sia necessariamente un'offesa per le comunità locali, perché, se vissuta in modo appropriato, può essere un aiuto per comprendersi e per creare una più stabile pace e una più larga idea di comunità internazionale.